



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

54, 2/2023
Miscellaneo

RECENSIONE: Enrico SERVENTI LONGHI, *Il dramma di un'epoca. L'affaire Dreyfus e il giornalismo italiano di fine Ottocento*, Roma, Viella, 2022, 304 pp.

A cura di Valeria GALIMI

Per citare questo articolo:

GALIMI, Valeria, «RECENSIONE: Enrico SERVENTI LONGHI, *Il dramma di un'epoca. L'affaire Dreyfus e il giornalismo italiano di fine Ottocento*, Roma, Viella, 2022, 304 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Miscellaneo*, 54, 2/2023, 29/06/2023,

URL: <http://www.studistorici.com/2023/06/29/galimi_numero_54/>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andreza Santos Cruz Maynard – Emanuela Miniati – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

8/ RECENSIONE: Enrico SERVENTI LONGHI, *Il dramma di un'epoca. L'affaire Dreyfus e il giornalismo italiano di fine Ottocento*, Roma, Viella, 2022, 304 pp.

A cura di Valeria GALIMI

Il volume ricostruisce la ricezione del caso Dreyfus nella stampa italiana di *fin-de-siècle*. Per la sua articolazione e la ricchezza dell'analisi proposta questo lavoro va a colmare una rilevante lacuna, essendo ormai il tema della circolazione, dell'impatto e delle conseguenze dell'*Affaire* di fine secolo ampiamente affrontato a livello europeo. L'introduzione dell'autore, docente a contratto in Italian Media e Popular Culture presso l'Università di Roma Tre, è un'utile messa a punto degli eventi che si sono susseguiti in Francia attorno alla vicenda del capitano alsaziano di origine ebraica Alfred Dreyfus, accusato di spionaggio, fino alla sua trasformazione in un caso giudiziario e mediatico, il «più grande dramma del secolo», secondo le parole dello scrittore Jules Lemaître riportate dal giornale «Don Marzio» nel settembre 1899, che richiamano il titolo del presente lavoro.

Questa vicenda si prolungò per molto tempo, fino alla riabilitazione del capitano Dreyfus nel 1906, anche se l'impatto dell'avvenimento rimase a lungo nella memoria pubblica francese, in particolare per l'emergere di quello che è stato definito l'antisemitismo moderno e della figura dell'intellettuale¹. Se lo svolgimento dei vari eventi, nonché l'impatto sulla società francese sono stati ampiamente ricostruiti dalla storiografia, come opportunamente richiama Serventi Longhi, non meno interessanti sono la circolazione e la ricezione degli stessi fuori dalla Francia, dagli Stati Uniti, all'America latina, dai vari paesi europei alla Russia. Per quanto riguarda l'Italia, finora alcuni studi hanno ricostruito aspetti puntuali degli echi mediatici, con una particolare attenzione alla stampa cattolica o al fondo documentario del diplomatico Ranieri Paulucci di Calboli, segretario di legazione nella capitale francese al momento dell'*Affaire*².

¹ Il riferimento è al classico lavoro di CHARLE, Christophe, *Naissance des intellectuels 1880-1990*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1990; per il quadro europeo si veda almeno BRENNAN, James F., *The Reflection of the Dreyfus Affair in the European Press 1897-1899*, New York, Peter Lang, 1998. Ho indagato la permanenza della memoria di Dreyfus negli anni Trenta in: GALIMI, Valeria, *L'antisemitismo in azione. Pratiche antiebraiche nella Francia degli anni Trenta*, Milano, Unicopli, 2006, pp. 159 et seq.

² Si vedano, fra gli altri, DI FANT, Annalisa, *L'Affaire Dreyfus nella stampa cattolica italiana*, Trieste, Edizioni

Il volume di Serventi Longhi ha un duplice merito: il primo è quello di prestare attenzione all'intero spettro della stampa italiana – oggetto di una dettagliata ricostruzione in cinque capitoli –, da quella vicina a Crispi o che esprimeva le posizioni più conservatrici, alla stampa radicale e progressista. Il secondo è quello di dedicare spazio alle trasformazioni profonde del giornalismo in conseguenza dello sviluppo tecnologico e dei processi di professionalizzazione del mestiere. Questo caso, infatti, divenne anche in Italia un'occasione per sottoporre a verifica processi già in corso e rilevare il nuovo ruolo assunto da giornalisti e intellettuali. «Rileggere l'affaire dal punto di vista del giornalismo e dell'opinione pubblica consente quindi di indagare un tassello della trasformazione delle mentalità collettive di fine Ottocento con tutte le più intime contraddizioni nel rapporto fra popolo e intellettuali, tra Stato-nazionale e opinione pubblica internazionale»³, commenta al riguardo l'autore.

Attraverso l'attività svolta dai corrispondenti esteri presenti a Parigi, segnatamente nel periodo in cui venne celebrato il processo contro il capitano Dreyfus a Rennes, l'*Affaire*, infine, fu letto dall'Italia non solo come un caso giudiziario, ma venne anche inteso come una lente per comprendere la diffusione dell'antisemitismo e la messa in discussione del militarismo, cui l'autore dedica un capitolo conclusivo, finanche per rileggere le relazioni politiche-diplomatiche fra Francia e Italia.

Un primo elemento che emerge con chiarezza dalla ricostruzione offerta dall'autore è l'ampio spazio via via consacrato al caso Dreyfus sulla stampa italiana nel suo complesso. Se la condanna del 1894 era per lo più passata sotto silenzio, ritenuta una vicenda giudiziaria interna alla Francia, come è noto fu con la riapertura del caso e con la pubblicazione dell'articolo di Émile Zola *J'accuse* che prese avvio una nuova fase, seguita per due anni quasi ogni giorno nel suo sviluppo dai giornalisti e cronisti italiani presenti a Parigi. I quotidiani italiani, infatti, riservarono in molti casi una rubrica fissa su ciò che stava succedendo Oltralpe, a cura del nutrito gruppo dei corrispondenti, così come pubblicarono commenti dei direttori, inviati speciali o altre personalità dell'epoca.

Oltre allo spazio e all'attenzione riservata a questo caso, il secondo elemento che colpisce è la presenza in egual misura di tutti gli orientamenti politici espressi dalla stampa italiana nel suo complesso. Si trattò pertanto di una vicenda politica che sollecitò riflessioni e prese di posizione che andarono al di là del caso specifico, riguardando anche altri temi, quali la tenuta delle istituzioni, l'eventuale crisi della cultura militarista o la supposta crisi della repubblica francese.

dell'Università di Trieste, 2002; MILZA, Pierre (a cura di), *Dreyfus. L'affaire e la Parigi fin de siècle nelle carte di un diplomatico italiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 1994; SILVESTRI, Agnese, *Il caso Dreyfus e la nascita dell'intellettuale moderno*, Milano, FrancoAngeli, 2012. Sulla crisi di fine secolo si rinvia alle pagine di MANGONI, Luisa, *Civiltà della crisi. Cultura e politica fra Otto e Novecento*, Roma, Viella, 2013.

³ SERVENTI LONGHI, Enrico, *Il dramma di un'epoca. L'affaire Dreyfus e il giornalismo italiano di fine Ottocento*, Roma, Viella, 2022, p. 34.

Ciò che venne colto, da parte di tutti gli osservatori, anche se da prospettive e analisi diverse, fu il carattere nuovo di questa vicenda politica, inserita nei profondi cambiamenti della società di massa di quel periodo. Emerse con forza una discussione su vari e differenziati modelli di sviluppo politico e sociale, considerati più adatti e capaci a rispondere alle sfide del presente, mettendo soprattutto in discussione carattere, limiti e debolezza del sistema espresso dalla Terza Repubblica francese.

Allo stesso tempo, come rileva opportunamente l'autore, la crisi istituzionale che si aprì con il caso Dreyfus funzionò come uno specchio attraverso cui leggere le debolezze del sistema liberale italiano. Come risulta dall'analisi della stampa crispina, in particolare le corrispondenze di Jacopo Caponi, Salvatore Tutino e Scipio Seghele su «La Tribuna» espressero sentimenti ostili alla Francia; nel caso del primo giornale, però, i corrispondenti finirono per esprimere il proprio sostegno alla causa dreyfusarda, così come fecero il «Don Marzio» e altre testate, tutti aspetti su cui non è possibile soffermarsi in questa sede. La stampa conservatrice italiana, fra i quali «Il Fanfulla» e il «Don Chisciotte», «La Gazzetta di Venezia» o «Il Corriere italiano», per citare alcuni titoli, si concentrò sulle critiche al regime repubblicano, di fatto prendendo diversamente posizione riguardo al caso specifico del capitano Dreyfus; fece eccezione il «Corriere della Sera», che dopo la pubblicazione del *J'accuse* di Zola, espresse il suo favore per la revisione del processo, avviando al tempo stesso critiche virulente all'intero sistema politico francese. In questa parte della trattazione di particolare interesse risultano i ritratti dei giornalisti Bernasconi e Agrati, appartenenti a una generazione più anziana, in difficoltà talvolta a misurarsi con nuovi modi di fare giornalismo.

Infine, un gruppo di commentatori della stampa radicale e progressista interpretò l'*Affaire* come una prova che si stavano affermando ideali di giustizia, certamente eredi dell'esperienza rivoluzionaria del 1789. L'autore individua anche accenti e obiettivi diversi delle varie testate: ad esempio «Il Resto del Carlino» con le corrispondenze di Alberto Canè fu sempre attivo nel riferire delle varie vicende relative all'*Affaire*, soprattutto dopo il processo di revisione; per limitarsi a un altro esempio, la trattazione de «Il secolo XIX», di contro, ebbe come focus la crisi del liberalismo anche in Italia e le possibili soluzioni da proporre.

La stampa socialista salutò con favore la scelta di posizionamento del leader francese Jean Jaurès, che decise di schierarsi, reclamando la revisione del processo. Pur leggendo spesso le vicende – come fece ad esempio Arturo Labriola sulle pagine di «Critica sociale» – in termini di lotta di classe, non mancarono accenti diversi: alcuni contribuirono a rilevare contraddizioni nel combattere le forze conservatrici e reazionari, ma al tempo stesso accettando di collaborare con partiti considerati borghesi e di partecipare a ministeri cosiddetti di unità “nazionale”. Infine, il mondo cattolico presentò attraverso la stampa un ampio ventaglio di posizioni e opinioni: è possibile rilevare, da una parte, la presenza di temi antisemiti e antimassoni, ma anche un

interesse rinnovato su altri aspetti relativi all'avvento della società di massa. Fra i pochi osservatori diretti dell'*Affaire* il sacerdote Ernesto Vercesi fu giornalista di punta dell'«Osservatore cattolico», approfittò della sua presenza in Francia per costruire una rete internazionale di contatti; si allontanò dalle posizioni apertamente antiebraiche, sostenendo l'opportunità di distinguere varie correnti interne a quello che definiva la debolezza e la violenza del caso Dreyfus: come scrive l'autore, «una estremista massonica-radical, che sembrava prevalere, e una più moderata e opportunista ebraica, che si sarebbe accontentata della riabilitazione di Dreyfus senza ulteriori velleità sovversive»⁴. Per questo motivo don Vercesi propose di distinguere il caso giudiziario – l'unico sostenuto dalla “corrente ebraica” e davvero giustificabile – dal caso simbolico, di matrice sovversiva, anticlericale e massonica. Come si vede da questa rapida panoramica la stampa italiana produsse un ampio ventaglio di posizioni e di opinioni, in parte analizzate nel volume; nondimeno questo lavoro apre anche a nuovi possibili approfondimenti e nuove indagini.

Un altro filo rosso di grande interesse presente nel volume è il ruolo rivestito dai giornalisti presenti in Francia nei momenti salienti dell'*Affaire*; in particolare fu in occasione del secondo processo celebrato a Rennes nel 1897 che una serie di giornalisti – i cui profili sono ben tratteggiati nel volume – conobbero un'ampia notorietà; fra questi è possibile ricordare Jacopo Caponi, Paolo Bernasconi, Giovanni Berri, Alberto Cané, Raffaele Raqueni, Giovanni Eandi, Benedetto Cimino, Gaetano Barbesi, Pietro Mazzini, Giuseppe Pinardi. Non mancarono anche intellettuali e personalità del mondo culturale e politico che intervennero nel dibattito, si pensi ad esempio agli scrittori Matilde Serao, Luigi Capuana o Antonio Fogazzaro, o il sindacalista Arturo Labriola; non vanno poi dimenticati anche Luigi Albertini, o Felice Momigliano, Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero. Essi non si limitarono a riferire notizie provenienti dalla Francia, ma contribuirono a «fornire proprie interpretazioni dei turbamenti della società e della cultura francese dal suo interno»⁵, offrendo strumenti necessari per collocare questa vicenda in un contesto più ampio e a vederne riflessi e conseguenze anche per la politica italiana. Emergevano con chiarezza due temi: quello del ruolo della mobilitazione popolare per indirizzare la politica nazionale, e quello del conflitto e della violenza fra poteri dello Stato e ceti sociali.

Il capitolo conclusivo, infine, contribuisce a mettere a fuoco il ruolo dell'antisemitismo e del militarismo all'interno delle riflessioni presenti sulla stampa italiana. In particolare, alcune analisi di esponenti dell'ebraismo – si pensi, fra gli altri, agli articoli di Felice Momigliano – misero in luce il forte antisemitismo popolare e una serie di soluzioni e reazioni, che andavano da una rimessa in discussione della scelta assimilazionista degli ebrei francesi, fino alla presa in esame

⁴ SERVENTI LONGHI, Enrico, *Il dramma di un'epoca*, cit., p. 231.

⁵ *Ibidem*, p. 36.

della proposta sionista. Di diversa natura fu il dibattito sul militarismo, che coinvolse membri dell'esercito e osservatori e collaboratori di riviste militari: Fabio Ranzi, Carlo Corsi, Pompeo Moderni furono fra i protagonisti che invitarono a ripensare la cultura militare, le sue contraddizioni, così come la scelta di reprimere le tensioni politiche e sociali presenti nel paese alla fine degli anni Novanta. Secondo l'autore il «racconto collettivo del dramma servì a delineare più nitide categorie dicotomiche»⁶, come bene e male, popolo e élite, classe e nazione, suscitando dibattiti e conflitti politici e culturali che accompagnarono il definitivo affermarsi della società di massa.

⁶ *Ibidem*, p. 293.

L'AUTRICE

Valeria GALIMI è professoressa associata di Storia contemporanea al Dipartimento Storia, Archeologia, Geografia, Arti e Spettacolo (Sagas) dell'Università di Firenze. Si occupa della storia del fascismo e dei fascismi, dell'antisemitismo in Italia e in Francia e della storia sociale e culturale della seconda guerra mondiale. Fra le sue pubblicazioni: *L'antisemitismo in azione. Pratiche antiebraiche nella Francia degli anni Trenta* (Milano, Unicopli, 2006); *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana di fronte alle persecuzioni antiebraiche* (Firenze-Milano, Le Monnier, 2018); con P. Dogliani (a cura di), *L'Italia del 1946 vista dall'Europa* (Roma, Viella, 2020); con A. Gori (a cura di) *Intellectuals in the Latin space during the era of Fascism. Crossing borders* (London, Routledge, 2020).

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Galimi> >